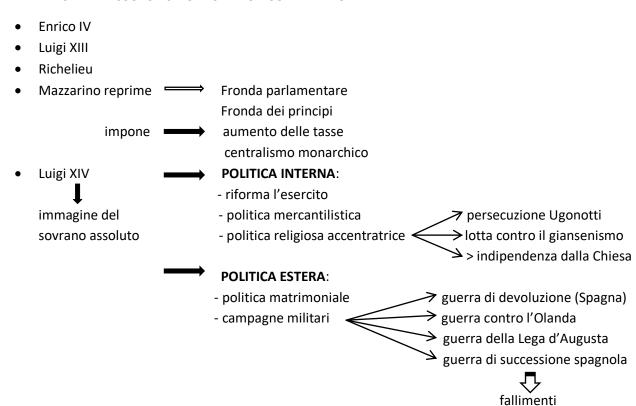
LA FRANCIA DEL SEICENTO E IL TRIONFO DELLO STATO ASSOLUTO



<u>ASSOLUTISMO</u> = forma di monarchia in cui il governo è affidato ad un sovrano che nell'esercizio di potere è libero da ogni vincolo giuridico e non ha limiti nei confronti dei sudditi

GLI ARTEFICI DELL'ASSOLUTISMO MONARCHICO IN FRANCIA:



LA FRANCIA DEL SEICENTO E IL TRIONFO DELLO STATO ASSOLUTO

UNO STATO COSTRUITO SU BASI SOLIDE

Nel XVII secolo il **regno di Francia** era lo Stato europeo più popoloso, contando circa venti milioni di abitanti distribuiti su un territorio compatto. Tuttavia possiamo parlare solo di cifre approssimative poiché nessuno si occupava di fare un censimento complessivo,; eppure un'idea verosimile del numero di abitanti riusciamo ad averla grazie ai registri fiscali e ai libri parrocchiali. Con l'opera *Della Ragion di Stato* di Giovanni Botero, che metteva in luce come un'abbondante popolazione potesse sopperire alle ingenti perdite umane nei grandi conflitti, l'atteggiamento dei sovrani cambiò e nacque la volontà di tenere il conto dei sudditi, ora visti come strumento sia per incrementare le ricchezze del Paese che per conquistare nuovi territori.

MAZZARINO E LA FRONDA

Le morti quasi contemporanee di Richelieu (1642) e Luigi XIII (1643) lasciarono la Francia in una situazione analoga a quella successiva alla morte di Enrico IV, con un re fanciullo, **Luigi XIV**, e la conseguente reggenza della madre (poco amata) Anna d'Austria. Stavolta però era già presente sulla scena politica un primo ministro forte che avrebbe preso in mano le redini della situazione, **Giulio Mazzarino**.

L'italiano guidò la Francia nella fase conclusiva della guerra dei Trent'anni, affermando in Europa la supremazia francese.

I consistenti sforzi bellici e il conseguente **aumento del peso fiscale** provocarono un'ondata di proteste sociali e sollevazione di massa; a ciò si aggiunse il **malcontento dell'aristocrazia** nei confronti della politica di accentramento del potere, generando un clima di rivolta, proveniente non dal basso come era accaduto con le bande di contadini bensì dall'alto.

Nel 1648 il **Parlamento** francese, istituzione giudiziaria e non rappresentativa, si rifiutò di firmare l'atto col quale Mazzarino imponeva la rinuncia a quattro anni di stipendio a tutti i funzionari che intendevano assicurarsi l'ereditarietà delle loro cariche (ricorda la condizione della cosiddetta nobiltà di toga francese). Scoppiò allora la cosiddetta **Fronda parlamentare**, cui seguì l'insurrezione di Parigi causata dal rifiuto di Mazzarino di accogliere la richiesta del parlamento con sede a Parigi di poter controllare tutti gli atti finanziari della corona; nel giro di pochi mesi le forze realiste furono in grado di riprendere il controllo della capitale.

Poco dopo (1650) fu la volta della **Fronda dei principi**, fomentata dagli aristocratici il cui leader era il **Principe di Condé**, membro della famiglia dei Borbone e vittorioso comandante della guerra dei Trent'anni; tuttavia, ancora una volta ebbero la meglio le truppe ufficiali.

Si affermava dunque il centralismo monarchico, ossia l'accentramento del potere nelle mani del

re, in questo caso Luigi XIV che nel 1661, alla morte di Mazzarino, prese la decisione di governare il suo Stato in prima persona.

POLITICA BUROCRATICO- AMMINISTRATIVA

Dopo la morte di Mazzarino nel 1661, Luigi XIV, in seguito conosciuto come il "Re Sole", assunse il potere in prima persona con l'obbiettivo di rafforzare la monarchia assolutistica e di imporre l'egemonia francese. Egli istituì il Consiglio dei Ministri, costituito da uomini di sua fiducia non appartenenti al ceto aristocratico ma alla borghesia e ai quali era affidato il compito di occuparsi dell'amministrazione statale. Al di sotto dei Ministri vi erano i funzionari, scelti dal sovrano, con un incarico temporaneo. Poi c'erano i governatori delle Province, la cui carica era triennale, e i Capi delle Municipalità, espressione delle più potenti consorterie locali. Infine vi erano gli intendenti, la cui carica era stata già introdotta da Richelieu. Tutto ciò portò allo scontro con i ceti privilegiati, in quanto fino ad allora il governo del Paese era stato nelle loro mani. Luigi XIV fu abile a tenere sotto controllo la nobiltà: creò infatti a Versailles un'enorme corte, che divenne la sua residenza abituale dal 1682. Qui si svolgevano feste e attività, quali il teatro e il ballo, non solo per far divertire l'aristocrazia ma anche per assicurarsi il suo sostegno e per poterla dominare. I nobili, infatti, si sentivano gratificati a condividere i piaceri del re, il quale garantiva loro continui privilegi, favori e prebende. Questa corte doveva anche rappresentare la grandezza della Francia.

POLITICA FINANZIARIA (E BELLICA)

Nella guerra i nobili francesi vedevano la giustificazione dei privilegi di cui godevano e la loro vera vocazione. Per questo il **rafforzamento del potere regio** fu perseguito anche tramite la creazione di una macchina bellica senza eguali che tenesse la nobiltà sotto il controllo del sovrano. Venne introdotto un ordine gerarchico alle dirette dipendenze del sovrano; invece di una serie di cariche ricoperte senza una scadenza precisa, si stabilì un sistema di gradi a **nomina regia** con meccanismi di avanzamento che erano uguali per tutti. E tutto era sotto il controllo di ispettori generali.

Perfezionamenti nell'armamento e addestramento dei soldati furono anche ottenuti grazie agli ingenti investimenti ottenuti grazie alla politica finanziaria di **Jean-Baptiste Colbert**, che fu il vero motore della Francia dal 1661 al 1683. Di origine borghese, controllore generale delle finanze, Colbert era convinto che la situazione **finanziaria** della Francia sarebbe migliorata se fosse migliorata anche la situazione **economica** generale del paese. Infatti la taglia (l'imposta diretta) scese dal 55% al 31-41% del bilancio dello stato.

Colbert promosse una **politica mercantilistica**: incoraggiò l'importazione di metalli preziosi e l'esportazione di merci del Regno, creando un sistema doganale e fiscale fondato sulle barriere protettive. Vennero favorite quelle aziende che producevano beni di lusso: manifatture di Stato (di diretta proprietà del re), manifatture reali (su autorizzazione del re e da lui protette) e privilegiate (private); e inoltre venne avvantaggiata la creazione di compagnie commerciali con facilitazioni fiscali.

Le risorse vennero indirizzate non solo all'esercito e alla guerra, ma anche alle opere pubbliche e alla ricostruzione del sistema stradale e canali navigabili.

FOCUS SUL MERCANTILISMO:

Il mercantilismo: il termine mercantilismo fu creato nell'Ottocento per indicare l'insieme delle politiche economiche europee tra i secoli XVI e XVIII. L'idea su cui si basavano era quella di una nazione fondata sulla ricchezza, sulla capacità di accrescere il patrimonio e dirigere e amministrare la sua distribuzione. Era necessario conquistare nuovi spazi commerciali e impedire che le materie prime uscissero dai confini nazionali, e anche ostacolare le importazioni dall'estero di modo da favorire la produzione interna.

Dal XVIII secolo l'insieme delle misure e delle iniziative finalizzate a questo scopo cominciò a diventare coerente e organizzato, per **reperire risorse** e controllare produzioni, mercati e anche l'aumento fiscale.

Molte nazioni adottarono varie misure per prevalere economicamente su altre; per esempio, creando compagnie commerciali, concedendo monopoli, finanziando lo spionaggio industriale, proibendo l'esportazione o importazione di alcune materie (protezionismo). Le principali nazioni che applicarono questi metodi furono la Francia e l'Inghilterra, che applicò anche una politica commerciale aggressiva nei confronti della Spagna, Portogallo e Olanda.

POLITICA RELIGIOSA

La politica religiosa di Luigi XIV, in accordo con la volontà di imporre un potere assoluto sulla Francia, fu intollerante e finalizzata a reprimere tutte le forme di dissenso. Attraverso l'**Editto di Fontainebleau** (1685), il sovrano francese revocò le concessioni previste dall'Editto di Nantes: la Francia tornò ad essere ufficialmente cattolica.

> Repressione degli ugonotti

Dopo vari interventi persecutori contro gli ugonotti, circa 200.000 di essi, tra i quali mercanti ed artigiani, abbandonarono la Francia verso paesi a religione protestante. Pertanto, il Regno subì un rilevante danno economico.

> Repressione dei *camisards*

Il re dovette far fronte anche a quei calvinisti che non si arresero alla conversione forzata: si trattava di contadini, chiamati *camisards* (per via delle camicie che indossavano) convinti che Dio avrebbe punito Luigi XIV a causa delle persecuzioni religiose.

Luigi XIV appoggiò pure l'indipendenza della **Chiesa gallicana**, ossia francese, dal papato. Per questa ragione, quando papa Innocenzo XI richiamò il clero francese al dovere di obbedienza si aprì un conflitto tra corona e papato.

Nel 1682, l'assemblea dei rappresentai del clero francese approvò la "Dichiarazione dei quattro articoli", con la quale si afferma l'indipendenza della Chiesa di Francia dal papato, il cui potere era solo spirituale.

Tuttavia, dopo pochi anni, il sovrano dovette raggiungere un compromesso con Roma, in quanto aveva bisogno dell'appoggio dei gesuiti, fedeli al Papa, per combattere una nuova corrente riformatrice nata in Francia, il giansenismo.

Repressione del giansenismo

Il giansenismo è una corrente religiosa che si ispira nato alle dottrine del vescovo olandese Cornelius Jansen; teorizzava la necessità di un assoluto rigore morale e si avvicinava a posizioni predestinazioniste.

Considerando questa corrente un serio pericolo per l'unità religiosa francese, Luigi XIV ordinò di far abbattere l'abbazia di Port-Royal, roccaforte del movimento.

POLITICA ESTERA

Luigi XIV portò avanti una **politica espansionistica**, che portò a conflitti vari tra la Francia e le altre grandi potenze europee.

Alla base dei conflitti vi era l'idea di Luigi XIV, secondo cui il compito del sovrano era accrescere il territorio e così il prestigio del suo Regno; la possibilità che ciò si realizzasse era incrementata dalla situazione europea, in cui la mancanza di organismi che garantissero l'equilibrio tra le varie potenze offriva agli stati più forti l'opportunità di prevalere su quelli più deboli.

Conflitti:

Luigi XIV aveva sposato la figlia di Filippo II, Maria Teresa; il matrimonio fu concordato tra il re di Spagna e Mazzarino con il trattato dei Pirenei che poneva fine alla guerra franco-spagnola(1659). L'infanta di Spagna fu però esclusa dall'eredità del trono di Spagna e non ebbe nulla in dote. Alla morte di Filippo IV salì al trono Carlo II, figlio avuto dalla seconda moglie, giudicato quindi illegittimo dal Re Sole. Luigi XIV diede cosìinizio alla **Guerra di devoluzione contro la Spagna** (1667-68), con l'occupazione delle Fiandre spagnole . Il conflitto si concluse quando Luigi XIV firmò la **pace di Aquisgrana** con la Spagna, dopo la formazione di una lega antifrancese. Con la pace di Aquisgrana otteneva alcune città, come Lilla e Douai sul confine coi territori fiamminghi.

Su un altro fronte, la forza olandese rappresentava un ostacolo per gli interessi economici e espansionistici francesi, così il sovrano francese decise di attaccarla (1672). In quel periodo l'Olanda era divisa e indebolita da lotte interne, e pur di contrastare il nemico affidò tutto il potere politico e militare a **Guglielmo d'Orange** (che con coraggio decise di distruggere le dighe e di allagare i territori olandesi per rallentare l'avanzata nemica). Per paura delle forze francesi, alcune potenze europee difesero l'Olanda e così la guerra si allargò in tutta Europa. Il conflitto si concluse con la pace di **Nimega** (l'Olanda rimaneva autonoma, Francia conquistava Franca Contea, nella Francia orientale e città come Cambrai, Valenciennes) .

A causa del timore del desiderio di egemonia francese sui territori europei, si giunse alla nascita di un'altra lega antifrancese, la **Lega d'Augusta**, appoggiata anche dall'Inghilterra a quel tempo governata dal re **Guglielmo III**, l'olandese Guglielmo d'Orange. Questa guerra finì senza un vincitore e senza dare soluzione alle tensioni internazionali.

Il conflitto con la Spagna ricominciò all'inizio del XVIII secolo; dato che Carlo II non aveva eredi, Luigi XIV strinse un accordo segreto con gli Asburgo d'Austria, con l'obiettivo di spartirsi la Spagna. Venutone a conoscenza, Carlo nominò come suo successore Filippo d'Angiò (nipote di Luigi) a patto che rinunciasse alla corona francese; morto Carlo, Luigi fece in modo che il nipote non rispettasse la condizione. Si giunse quindi allo scoppio della **Guerra di successione spagnola** dal 1700 al 1714 (Francia VS Impero, Olanda, Inghilterra, principi tedeschi). La guerra terminò con due trattati (Utrecht e Rastadt) che riconobbero a

Filippo il possesso della Spagna e del suo impero coloniale, eccetto la Sicilia (Savoia), i Paesi Bassi, Napoli e la Sardegna (Austria). Qualche anno dopo la Sardegna passava ai Savoia e la Sicilia agli Asburgo.

L'IMMAGINE PUBBLICA DEL POTERE

Ne "L'età di Luigi XIV" François Bluche analizza la natura e i limiti dell'assolutismo monarchico della Francia nel 1600.

Egli ritiene che questa sia una monarchia assoluta solo se il concetto di assolutismo monarchico non viene inteso come possibilità di prescindere da ogni forma di limitazione ad esercitare un governo arbitrario. Il potere del sovrano francese, infatti, aveva numerosi limiti teorici. Tra questi il rispetto delle leggi divine, in quanto anche il re era suddito di Dio, il rispetto della legge naturale, che rende l'uomo capace di ragione e giustizia ed infine il rispetto per i sudditi. Vi erano, inoltre dei limiti pratici, che non potevano essere trascurati, quali la presenza degli Stati Generali. Questi ultimi costituivano una barriera contro la tentazione dell'arbitrio. Anche il Parlamento di Parigi, organo amministrativo e giudiziario e non rappresentativo, arginava la monarchia assoluta attraverso il diritto di registrazione degli editti, diritto peraltro alquanto limitato da Luigi XIV. Il monarca assoluto nel regno di Francia non era pertanto un tiranno, ragione per la quale alcuni autori hanno preferito definire la monarchia francese non assoluta ma "amministrativa".

Ne "La fabbrica del Re Sole", Burke analizza la figura di Luigi XIV paragonando la sua epoca al XX secolo.

I mezzi di comunicazione dei leader politici del XX secolo (Hitler, Mussolini, Stalin, presidenti francesi e americani) sono analoghi per molti aspetti a quelli del XVII secolo: la grandiosità dell'architettura e scultura ufficiali, l'immagine dell'eroe che trionfa sul caos e sul male, la figura del capo che veglia sul popolo. Sia Luigi XIV che questi leader furono presentati al loro pubblico (rispettivamente da statue, dipinti, medaglie e dalla stampa, dalla radio e dalla televisione) come novelli Augusti, ricorrendo alla tradizione antica, così come al simbolismo e ai miti.

A differenza dei vari leaders del XX secolo che hanno bisogno di **coinvolgere il popolo** nei loro progetti totalitari, Luigi XIV non ebbe bisogno dell'appoggio del popolo, in quanto sosteneva che il suo potere derivasse direttamente da Dio e **non** dovesse poggiare sul **consenso dei sudditi.**

UN'IMMAGINE DA LEADER

Fin dall'antichità è emerso come l'uomo sia debole rispetto a tutti gli altri animali, dotati di strumenti propri fisici, dagli artigli alla velocità nelle zampe, che permettono loro di difendersi autonomamente. L'uomo invece necessita sia di utilizzare l'ingegno sia di unirsi con altri uomini per sopravvivere, creando, originariamente piccole comunità che con il tempo sono diventate articolate e complesse società che variano da epoca a epoca, da luogo a luogo. Vivere in società significa inevitabilmente sottostare a consuetudini, a regole e leggi, non solo propriamente politiche e giuridiche ma anche comportamentali. Inoltre vivere in società porta alla nascita di una forma di pensiero, di una determinata mentalità per chi ne vive all'interno. Nascono degli schemi, impossibili da evitare, perché propri dell'esistenza stessa di ogni

uomo in quanto membro di una determinata società. Gli schemi dipendono da diversi fattori: dalla cultura di un luogo, dalle tradizione, dal progresso. La società in cui viviamo è parte di noi, ecco perché siamo portati a giudicare, o per lo meno a basare gran parte del nostro giudizio, sulle immagini che sono proprie della nostra esperienza in società. L'occhio si abitua a vedere determinate cose e non altre e quindi la mente si crea un mondo ideale basato sugli schemi della società in cui vive. Questo meccanismo porta l'immagine ad essere effettivamente importante nella vita quotidiana. Essendo l'uomo allo stesso tempo individuo e cittadino, legato a una componente individuale e a una sociale, collettiva, che si esplicita nella vita politica, non è possibile che in politica non emergano le stesse caratteristiche dell'uomo come individuo: così anche per essa è determinante l'immagine. In base al luogo e alle circostanze in cui si vive, l'immagine che un politico vuole esibire di sé di fronte ai cittadini è diversa: l'immagine di sé che Augusto ha voluto trasmettere è diversa da quella mostrata da Trump oggi. Ci sono certamente anche numerosi punti di convergenza tra i vari politici delle varie epoche: tutti vogliono sembrare abili e capaci, in grado di mantenere stabile lo stato. Emerge però una differenza sostanziale: se nel passato l'idea era quella di mostrarsi superiori al popolo, immensi, divini e illuminati, sacri addirittura, come è stato per Ottaviano Augusto e per Luigi XIV (il "Re sole" infatti), oggi si tende invece, da parte di chi è al potere, ad avvicinarsi al popolo, a condividerne esigenze, speranze, punti di vista. Se Hitler, dopo la prima guerra mondiale, aveva come progetto la creazione di una Germania potente e grande e la difesa della purezza della razza ariana, Grillo, oggi in Italia, conquista consensi mostrandosi vicino alla gente comune. Così come Trump vince le elezioni sposando la causa dell'americano medio alle prese con la crisi economica. Ecco allora l'importanza dell'immagine. L'immagine rimane quello che subito colpisce in ogni contesto: individuale o nazionale, privato o pubblico

LA SOCIETA' DI CORTE

Già alcuni contemporanei di Luigi XIV, come l'aristocratico **Saint-Simon**, avevano intuito che la corte di Versailles era un intelligente espediente del sovrano per isolare l'alta aristocrazia, allontanarla dalle proprie terre e dai centri di governo, limitandone il potere; infatti, senza il tacito consenso dell'antica nobiltà, il progetto assolutistico di Luigi XIV non si sarebbe realizzato.

Riprendendo questa tesi e rielaborandola con gli strumenti della ricerca sociologica, lo studioso Norbert Elias (1), nel saggio *La società di corte (1969)*, studia le relazioni personali e di potere che il sovrano instaura con i cortigiani per soggiogarli, e in tal modo governare incontrastato sull'intero Stato. La rete di interdipendenze che il re imponeva ai sudditi, la rigida etichetta e il complesso cerimoniale che regolano ogni momento della vita di corte rivelano una particolare forma di dominio che Elias definisce "difensivo e conservatore" e che serve a spiegare come il re domini non solo la corte, ma l'intera nazione. Luigi XIV infatti governa la corte nello stesso modo in cui governa lo Stato.

A differenza del "dominio carismatico" (fondato, come spiega la sociologia, sul coinvolgimento dei sudditi in un comune progetto innovativo di cui è artefice una personalità dotata di particolare fascino), il dominio "difensivo e conservatore" di Luigi XIV, privo di grandi qualità e carisma personale, si fonda sulla capacità del sovrano di creare un sistema statico di legami personali, di rigide norme e di regole di condotta che neutralizzi ogni volontà innovativa e impedisca ogni cambiamento. Il dominio si regge così sull'abilità del sovrano di sorvegliare i sudditi vincolandone l'agire entro un unico inviolabile codice di comportamento. Il re non ha dunque bisogno di qualità eccezionali, né di un ampio consenso: il suo potere si regge sulla divisione dei sudditi, sulla concorrenza, sulla reciproca diffidenza; la sua abilità non consiste nell'infondere fiducia ed entusiasmo, ma nel creare contrasti e competizione tra i cortigiani; in tal modo previene eventuali alleanze nobiliari e quindi coalizioni di nemici.

Per mantenere questo tipo di controllo sulla corte, il re però deve possedere (e Luigi XIV le possiede) capacità di penetrazione dell'animo umano, acume nel cogliere i lati anche più nascosti dei suoi consiglieri e cortigiani; allo stesso modo questi ultimi, sia per difendersi dagli altri sia per guadagnarsi la benevolenza del re, devono saper osservare gli uomini, prevederne i comportamenti e conoscere se stessi per dominare i propri pensieri

e controllare i propri comportamenti. La società di corte si rivela così il luogo dell'introspezione e dell'analisi psicologica, il luogo in cui vengono perfezionati gli strumenti di lettura dell'animo umano.

Da testo storiografico

1- NORBERT ELIAS (sociologo tedesco, 1897-1990)

Date importanti:

- 1642: morte di Richelieu
- 1643: morte di Luigi XIII
- 1648: Fronda parlamentare
- 1650: Fronda dei Principi
- 1661: morte di Mazzarino, Luigi XIV prende potere
- 1667: inizio Guerra di devoluzione contro i Paesi Bassi spagnoli
- 1668: Pace di Aquisgrana tra Francia e Spagna
- 1672: Francia attacca Olanda
- 1678-9: trattati di Nimega; conclusione conflitto Francia vs Olanda
- 1682: Dichiarazione dei quattro articoli
- 1685: editto di Fontainebleu
- 1686: formazione Lega d'Austria
- 1688: Guerra Lega d' Austria
- 1697: pace di Rijswijk; fine guerra d'Austria
- 1700: guerra di successione spagnola
- 1713-14: trattati di Utrecht e Rastadt; fine guerra di successione spagnola